

## **SULLA STRADA DI BREXIT L'IRRISOLTO PUZZLE IRLANDESE**

**di Michele Pignatelli,**

**su Il Sole 24 Ore del 22 novembre 2017**

Sulla strada tortuosa che porta a Brexit c'è un ostacolo che appare sempre più difficile da superare, forse perché in quel nodo si intrecciano ragioni economiche, politiche e storiche. È la questione del confine tra le due Irlande, uno dei tre dossier che la Ue vuole risolvere - gli altri sono il conto del divorzio e i diritti dei cittadini comunitari - prima di passare alla fase due dei negoziati con Londra, quella relativa ai rapporti commerciali.

Il 29 marzo 2019, data fissata per la Brexit, i 500 chilometri che separano l'Irlanda del Nord dalla Repubblica d'Irlanda diventeranno l'unica frontiera terrestre tra Regno Unito e Unione europea. Non è un confine qualsiasi: nella memoria storica dell'isola è associato a trent'anni di divisioni e violenze - quelli dei "Troubles" - a cui misero fine gli accordi di spartizione del potere del Venerdì santo del 1998, tra protestanti unionisti e cattolici repubblicani; un'intesa che, unita ai vantaggi del mercato unico e alla libera circolazione già garantita dalla Common Travel Area, ha poi favorito la fioritura del commercio e delle attività economiche nella regione di confine (ormai impercettibile) e tra le due parti dell'isola.

Non sorprende dunque l'impegno manifestato nei mesi scorsi da tutte le parti in causa a evitare il ritorno a un "hard border", un confine fatto di barriere e controlli che, oltre alle negative ripercussioni economiche, potrebbe riaccendere rancori mai del tutto sopiti. I negoziati però non hanno prodotto finora una soluzione, oggettivamente complessa nel momento in cui l'Eire sarà parte del mercato unico e l'Ulster ne sarà fuori.

Un'ipotesi in realtà ci sarebbe: garantire all'Irlanda del Nord, perlomeno in una fase transitoria che Dublino vorrebbe lunga, uno status particolare, che le permettesse di godere dei benefici dell'unione doganale. Si tratterebbe di spostare di fatto in mare il confine, e i relativi controlli in porti e aeroporti. Contro questa soluzione si è subito scagliato però il DUP, il partito unionista nordirlandese. «L'Irlanda del Nord - ha detto lunedì Arlene Foster, leader del DUP, schieratosi nettamente a favore Brexit nel

referendum dell'anno scorso - lascerà l'Unione europea alle stesse condizioni del resto del Regno Unito».

Non è difficile capire il perché di questa posizione: per gli unionisti, da sempre difensori del legame con Londra, spostare il confine in mare significherebbe dividere l'Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna, avvicinandola all'Eire, come vorrebbero invece i nazionalisti irlandesi del Sinn Fein, fautori di una riunificazione dell'isola.

Il governo britannico, d'altro canto, non può ignorare le istanze del Dup, stampella del governo di Theresa May a Londra, e cerca di mediare, premendo affinché si passi alla fase due dei negoziati anche senza aver del tutto definito la questione. Tanto più che - ha precisato ancora ieri il ministro per la Brexit David Davis - confine irlandese e futuri termini dei rapporti commerciali tra Ue e Regno Unito sono strettamente legati.

Dublino però, sostenuta da Bruxelles, non vuole sentire ragioni e pretende assicurazioni scritte sul confine prima di procedere. «Prima di parlare di commercio - ha ribadito il premier Leo Varadkar - vogliamo sgombrare il campo dall'idea che ci sarà un confine fisico». Altrimenti - è la minaccia - l'Irlanda eserciterà il suo diritto di veto a dicembre, quando l'intesa sulla prima fase dei negoziati dovrà essere approvata all'unanimità dal Consiglio europeo.

Il paradosso è che il Paese, per i suoi forti legami economici e commerciali con la Gran Bretagna (50 miliardi all'anno di interscambio), è quello che avrebbe da perdere di più da una "hard Brexit", un'uscita di Londra senza intesa con Bruxelles che finirebbe per ripristinare barriere e dazi doganali.

Un vero rebus, che complica il già intricato dossier.